



Periodico mensile dell'Archivio Disarmo - Nuova Serie - anno 16
n° 3 – marzo 2003 – € 3,00

COREA DEL NORD-STATI UNITI: CRISI NUCLEARE?

Dal mese di ottobre dell'anno passato la Corea del Nord e gli Stati Uniti sono coinvolti in una crisi internazionale i cui possibili sviluppi sono difficili da delineare. La crisi, come è chiaro a tutti ma è bene ribadire, verte sul programma nucleare militare nord coreano e sull'opposizione della comunità internazionale a questo progetto. Perché allora considerare solo gli Stati Uniti in questo articolo, descrivendo praticamente una crisi con due soli attori protagonisti? Il motivo di questa scelta dipende essenzialmente dalla posizione assunta dal governo di Pyongyang che, finora, sulla questione nucleare ha rifiutato qualsiasi contatto diplomatico al di fuori di quelli con l'amministrazione Bush. Tuttavia non si tralascerà di esaminare le reazioni degli altri Stati dell'area più direttamente coinvolti.

Quali dunque le cause della crisi? Forse conviene prima fare un passo indietro, per comprendere l'importanza degli accordi esistenti e per trarre importanti elementi dalla storia recente.

All'inizio degli anni novanta, il dibattito sul futuro dell'Asia del nord-est è stato dominato da due teorie: da una parte, i realisti affermavano che la fine della Guerra Fredda avrebbe fatto riaffiorare i conflitti locali precedentemente soffocati e la politica di potenza avrebbe dominato le relazioni internazionali della regione; dall'altra, analisti di stampo liberale rispondevano che la complessa interdipendenza venutasi a creare fra gli Stati avrebbe fatto venir meno le rivalità.

Guardando alla storia di questa regione, emerge con evidenza il fatto che a dominare siano sempre state la frammentazione politica e una

continua ostilità e, con la fine dell'età bipolare, le rivalità storiche siano riemerse.¹

Soffermandoci sulla Corea del Nord, appare chiaro che durante gli anni Novanta l'obiettivo principale della sua politica è stato quello di coinvolgere direttamente gli Stati Uniti, utilizzando la carta nucleare per costringere Washington a trattative bilaterali. Si sono avute così tre crisi: la prima si è verificata all'inizio degli anni Novanta, e si è collegata al rifiuto nord coreano di accordarsi con l'IAEA per sottoporsi alle sue ispezioni.² Nonostante

¹ Si pensi alle tensioni tra Cina e Giappone. Secondo gli analisti cinesi, il crollo della struttura bipolare ha favorito le aspirazioni del Giappone a divenire una potenza regionale; dal punto di vista militare poi, l'alleanza con gli Stati Uniti è stata riformulata. Dopo la Guerra Fredda, infatti, sono emerse, dal punto di vista nippo-americano, nuove minacce, quali la crescita della potenza cinese, l'instabilità della penisola coreana e le tensioni lungo lo stretto di Taiwan. La cooperazione militare è stata quindi riconfermata nel 1996, quando il presidente americano Bill Clinton e il primo ministro giapponese Hashimoto Ryutaro hanno firmato il *Japanese-US Joint Declaration on Security Alliance for the 21st Century*. Questo accordo prevede che gli Stati Uniti e il Giappone operino per intervenire laddove la sicurezza degli interessi giapponesi venga minacciata, ma secondo Pechino l'area geografica di riferimento del trattato, che include anche Taiwan e il Mare Cinese Meridionale, va ben al di là degli interessi giapponesi e l'accordo è dunque diretto a contenere la potenziale sfida espansionistica cinese.

Secondo gli analisti cinesi, dunque, il Giappone sta cercando di trasformarsi da potenza economica in potenza politica, ampliando i propri interessi nella regione e impegnandosi per la sicurezza di quest'ultima; in quest'ottica, a preoccupare maggiormente Pechino è la possibile alleanza tra Tokyo e Taipei sotto un futuro TMD (*Theatre Missile Defense*) americano perché il verificarsi di quest'eventualità farebbe aumentare notevolmente il peso politico di Tokyo, azzererebbe il deterrente nucleare cinese e costituirebbe un riconoscimento di Taiwan come Stato.

² La Corea del Nord è entrata a far parte del trattato NPT sulla proliferazione nucleare nel 1985.

le pressioni dell'allora Unione Sovietica e della Cina, Pyongyang non si accordò, affermando che non avrebbe accettato le ispezioni internazionali fino a quando si fosse sentita minacciata dai missili con testata nucleare statunitensi schierati nella Corea del Sud. Il presidente americano Bush sr. decise, nel 1991, di ritirare tutte le armi nucleari dalla Corea del Sud e di porre termine alle annuali esercitazioni militari che coinvolgevano i due eserciti (dette *Team Spirit*). Questa contromossa americana ebbe due conseguenze:

1) anzitutto, costrinse Pyongyang ad accordarsi con l'IAEA, anche se non fu concesso il permesso di ispezionare l'impianto più importante, ossia quello di Yongbyon.³ In molti sono convinti che il rifiuto di Pyongyang sia dipeso dal timore che le ispezioni dell'IAEA avrebbero dimostrato che in realtà in quel momento nell'impianto di Yongbyon non vi fosse materiale fissile sufficiente per la costruzione di una sola bomba nucleare, facendo così venir meno la capacità di ricatto nord coreana. L'ambiguità sulle proprie potenzialità era considerata fondamentale da Pyongyang perché, all'inizio degli anni Novanta, la Corea del Nord temeva un attacco convenzionale da parte statunitense simile a quello lanciato contro l'Iraq.

2) l'altra conseguenza della decisione americana fu la ripresa dei negoziati fra le due Coree che, nel dicembre del 1991, hanno firmarono due accordi, l'*Agreement on Reconciliation, Nonaggression and Exchanges and Cooperation between the South and the North*⁴ e la *Joint Declaration on the Denuclearization of the Korean Peninsula*.⁵

Una seconda crisi si è avuta tra il 1993 e il 1994; anche in quest'occasione, il motivo scatenante è stato la difficoltà di trovare un accordo fra la Corea del Nord e l'IAEA, che, dopo aver avuto accesso agli impianti nucleari nel 1992, si è vista rifiutare nuovamente il permesso di ispezionare il sito di Yongbyon;⁶ gli Stati Uniti, di

³ I dubbi circa questo impianto erano e sono alimentati principalmente dal fatto che il reattore non è collegato a generatori di energia elettrica, facendo così supporre che sia utilizzato a fini militari.

⁴ Questo accordo prevede: a) il riconoscimento dei reciproci sistemi politici, e la fine delle interferenze e dei tentativi sovversivi; b) uno sforzo reciproco per trasformare l'armistizio in una pace duratura; c) l'impegno a non usare la forza nei confronti dell'altro; d) scambi economici, culturali e scientifici e la riapertura delle strade e delle ferrovie che collegano i due stati.

⁵ Accordo che prevede l'impegno di Seul e Pyongyang a non testare, produrre, ricevere e schierare armi nucleari e a non possedere impianti né per riprocessare il plutonio né per arricchire l'uranio.

⁶ L'IAEA, inoltre, scottata dal recente fallimento in Iraq, aveva chiesto di condurre "ispezioni speciali" in siti non dichiarati da

conseguenza, hanno affermato l'impossibilità di proseguire i contatti diplomatici fino a quando l'agenzia non avesse terminato le sue ispezioni.

Per riportare Washington al tavolo delle trattative, la Corea del Nord ha causato quindi due crisi: nel marzo del 1993 ha dichiarato di volersi ritirare dal NPT; l'obiettivo era di proporre uno scambio agli Stati Uniti, e cioè la cessazione dello sviluppo del programma nucleare in cambio dei reattori LWR (*Light Water Reactors* i quali, si noti bene, non sono in grado di produrre materiale fissile *weapon-grade*, e si possono utilizzare, quindi, solo a scopi civili). Washington però ha mantenuto la posizione precedente, affermando che la Corea del Nord doveva prima accordarsi con l'IAEA e portare avanti i negoziati con Seul, e solo in seguito avrebbe potuto negoziare direttamente con gli Stati Uniti. All'inizio del 1994, l'*impasse* con l'IAEA non aveva trovato soluzioni e, nel momento in cui gli Stati Uniti si preparavano a imporre sanzioni, la Corea del Nord ha provocato la seconda crisi, avvertendo che avrebbe svuotato i reattori nucleari per ricaricarli con nuovo combustibile in modo da produrre una maggiore quantità di plutonio, immagazzinando il materiale fissile estratto dai reattori. Nonostante il richiamo di Washington, la Corea del Nord ha proseguito nel suo programma, annunciando anche che l'imposizione di sanzioni avrebbe scatenato una guerra. La reazione immediata da parte americana è stata quella di schierare i missili *Patriot* lungo il 38° parallelo e di riprendere le esercitazioni *Team Spirit*. Quando la crisi sembrava ormai prossima a un conflitto, Pyongyang ha nuovamente offerto di smantellare il suo programma nucleare in cambio dei reattori LWR; Washington ha accettato e i negoziati tra gli Stati Uniti e la Corea si sono tenuti a Ginevra nell'estate del 1994; il 21 ottobre è stato concluso l'*Agreed Framework*. L'accordo assicurava agli Stati Uniti l'obiettivo di bloccare la proliferazione nucleare di Pyongyang, che si impegnava a sua volta a smantellare l'impianto nucleare di Yongbyon; in cambio la Corea ha ottenuto i due reattori LWR.

L'*Agreed Framework* rappresentava il più importante accordo bilaterale esistente fra la Corea del Nord e gli Stati Uniti e i suoi punti principali erano i seguenti:

1. gli Stati Uniti si impegnavano a organizzare un consorzio internazionale (la *Korean Peninsula Energy Development Organisation*, KEDO, comprendente anche il Giappone, la Corea del Sud e l'Unione Europea) che doveva provvedere alla costruzione dei due reattori che nel 2003 avrebbero dovuto raggiungere una capacità di 2000 MW (nel frattempo, il KEDO avrebbe

Pyongyang e controllati dall'esercito; la risposta dei leader nord coreani è stata negativa al riguardo.

fornito energia sottoforma di olio combustibile pesante). In cambio, la Corea del Nord si era impegnata a congelare tutte le attività collegate ai suoi reattori nucleari;

2. la Corea del Nord doveva permettere all'IAEA di compiere le sue ispezioni prima della consegna dei LWR, e questi ultimi sarebbero entrati in funzione solo nel momento in cui gli impianti nucleari di Yongbyon fossero stati smantellati;
3. gli Stati Uniti e la Corea del Nord dovevano ridurre le barriere commerciali e aprire uffici diplomatici nelle rispettive capitali;
4. gli Stati Uniti assicuravano di non minacciare o usare le armi nucleari contro la Corea del Nord;
5. la Corea del Nord si impegnava a riprendere il dialogo con la Corea del Sud;
6. la Corea del Nord rimaneva parte integrante del NPT.

Una terza crisi si è verificata nel 1998, quando la Corea del Nord, irritata dal ritardo nei lavori di costruzione dei due reattori LWR e dal fatto che le sanzioni economiche americane non erano diminuite, ha cominciato a costruire un impianto nucleare sotterraneo a 40 chilometri di distanza da quello di Yongbyon e ha lanciato un missile balistico IRBM *Taepo-Dong* che ha sorvolato i cieli del Giappone. L'anno successivo l'amministrazione Clinton è riuscita però a ottenere una moratoria temporanea sui test missilistici da parte di Pyongyang.⁷

⁷ In realtà sussistono ancora dubbi sulla natura di quel lancio. Secondo gli USA si trattò proprio di un test missilistico del vettore IRBM *Taepo-Dong*, mentre la Corea del Nord ribatte che si trattò di un fallito tentativo di mettere in orbita un satellite. E' necessario, a questo punto, fornire qualche dato riguardo il programma missilistico nord coreano: iniziato nel 1980, ha portato avanti lo sviluppo di due missili, il *No Dong* (derivato dalla tecnologia dei missili *Scud*, arrivati in Corea dall'Egitto, che a sua volta li aveva acquistati dall'Unione Sovietica), e il *Taepo Dong*. Entrambi sono missili IRBM (*Intermediate Range Ballistic Missile*): il *No Dong-1* ha una gittata di 1000 chilometri e una testata da 700-1000 chilogrammi, è stato già testato varie volte e ne sono stati costruiti e dispiegati un centinaio (le sue componenti sono state inoltre utilizzate dal Pakistan per lo sviluppo del missile *Ghauri*). Il *No Dong-2* ha una gittata di 1500 chilometri e una testata da 770 chilogrammi, ma è ancora in fase di sviluppo. Il *Taepo Dong-1* è stato testato per la prima volta nel 1998, dimostrando un inaspettato progresso tecnologico; la sua gittata è di 1500-2000 chilometri, con una testata da 1000 chilogrammi. Si pensa che il Pakistan sia interessato ad acquistare anche questo missile per sviluppare un ICBM. Infine, gli scienziati nord coreani stanno progettando una seconda versione del *Taepo Dong*, che dovrebbe avere una gittata compresa tra i 3500 e i 6000 chilometri, trasportare una testata da 1000 chilogrammi e che rappresenterebbe una minaccia diretta per gli Stati Uniti

Durante lo scorso decennio Pyongyang ha così utilizzato il ricatto nucleare per ottenere benefici politici, economici e strategici. La sua politica estera si è basata sulla *brinkmanship*, ossia sulla manipolazione del rischio reciproco di scatenare una guerra. Le azioni della Corea del Nord hanno dunque comportato dei pericoli, non ultimo quello che si superasse, specialmente durante la crisi del 1993-1994, il punto di rottura.

Passando alla crisi attuale, gli analisti internazionali sono abbastanza concordi nel sottolineare come, dall'inizio della propria amministrazione, il presidente statunitense George W. Bush abbia fornito più di un motivo al regime nord coreano per rimettere in questione tutti gli accordi descritti precedentemente, che avevano come scopo il congelamento del progetto nucleare nord coreano.

Anzitutto, nel discorso alla nazione tenuto il 29 gennaio 2002, il presidente americano ha definito Corea del Nord, Iran e Iraq come un asse del male armato per minacciare la pace mondiale. Cosa più importante, Bush ha affermato che la propria amministrazione si sarebbe mossa per prevenire eventuali azioni contro gli USA e i loro alleati; inoltre il presidente ha paventato la possibilità che questi tre Stati possano vendere armi di distruzione di massa a gruppi terroristi. Riguardo gli accordi raggiunti dalla precedente amministrazione Clinton, Bush non ha mai nascosto che secondo lui si era trattato di una prova di estrema debolezza da parte americana di fronte al ricatto nucleare di Pyongyang.

Dall'inizio del 2002, quindi, sono iniziate le tensioni fra i due Stati: in aprile Bush non ha firmato il via libera alla fornitura annuale di olio combustibile pesante, giustificando questa scelta con il fatto che Pyongyang non permetteva agli ispettori dell'IAEA di compiere tutte le ispezioni richieste. Da parte sua, la Corea del Nord ha ribattuto che i lavori di costruzione degli impianti LWR sono in notevole ritardo, e l'accordo prevede che l'accesso completo al sito di Yongbyon sia concesso solo nel momento in cui una porzione "significativa" dei reattori sia stata completata.

In settembre l'amministrazione Bush ha poi pubblicato il documento sulla Strategia di Sicurezza Nazionale, giudicato da molti il più importante cambiamento strategico americano dalla definizione della deterrenza nucleare degli anni '50. In questo documento si legge che l'amministrazione americana ha elevato la possibilità di attacco preventivo contro gli Stati canaglia a dottrina ufficiale.

In ottobre, la Corea del Nord ha ammesso di aver intrapreso un programma clandestino per l'arricchimento dell'uranio, generando una forte reazione da parte del KEDO, che ha sospeso tutti gli aiuti previsti dall'accordo del 1994.

In dicembre, la marina spagnola ha intercettato una nave nord coreana diretta in Yemen con un carico di 15 missili Scud. Dopo alcuni giorni, durante i quali la nave era passata sotto il controllo della marina statunitense, il presidente Bush ha ordinato di lasciar ripartire la nave. Dal punto di vista legale, infatti, né la Corea del Nord né lo Yemen aderiscono al *Missile Technology Control Regime* (che regola e limita la diffusione di missili capaci di portare testate non convenzionali), e quindi la vendita era legale.

Nello stesso mese, poi, è esplosa la crisi. Fra dicembre 2002 e gennaio 2003 la Corea del Nord ha compiuto i seguenti passi:

1. ha affermato di voler riprendere la produzione di plutonio riattivando il sito di Yongbyon e di voler continuare a sviluppare il programma per l'arricchimento dell'uranio intrapreso segretamente negli ultimi anni;⁸ da parte coreana, si sostiene che questa decisione sia stata inevitabile e necessaria per far fronte alla mancata fornitura annuale di olio combustibile e per produrre quindi energia tramite le proprie centrali nucleari. Questa giustificazione però non regge tenendo conto del fatto che la Corea ha intrapreso il programma clandestino per arricchire l'uranio ben prima che il KEDO sospendesse la proprie forniture;
2. ha espulso il personale dell'IAEA incaricato di controllare i siti nucleari e ha disattivato le telecamere di sorveglianza installatevi;
3. ha affermato di volersi ritirare dal NPT;
4. ha dichiarato di voler sospendere la moratoria sui test missilistici;
5. ha infine minacciato, all'inizio di febbraio, di scatenare una forte rappresaglia nel caso in cui

⁸ Sarebbe interessante sapere esattamente il momento in cui il regime nord coreano ha dato il via a questo secondo programma. La costruzione e l'attivazione del sito di Yongbyon risalgono agli anni settanta, quando i leader politici hanno deciso di costruire impianti per produrre plutonio per fini militari avvalendosi dell'assistenza tecnica sovietica. Nel 1984, alcune fotografie dei satelliti spia americani hanno fornito le prime prove che la Corea del Nord possedeva impianti per i processare il plutonio, e inoltre foto successive hanno dimostrato la presenza di numerosi crateri intorno agli impianti, a dimostrazione che erano stati condotti alcuni test nucleari. L'analisi delle foto ha dimostrato che si trattava di impianti simili a quelli francesi e inglesi degli anni cinquanta, quindi di tecnologia ampiamente superata. Infatti, sono necessari grandi quantitativi di plutonio per costruire una singola testata a fissione nucleare (la bomba A). Per questo motivo è fonte di preoccupazione la possibilità che la Corea del Nord riesca a mettere a punto la tecnologia per produrre uranio arricchito, cosa che consentirebbe a Pyongyang di entrare in possesso della bomba H molto più efficiente, in quanto necessita di una minor quantità di materiale fissile. E' ormai abbastanza sicuro che la Corea del Nord abbia ottenuto la tecnologia per arricchire l'uranio dal Pakistan in cambio della propria in campo missilistico.

gli USA decidessero di porre termine alla crisi ricorrendo a un primo colpo preventivo.

Guardando alle precedenti crisi, e in particolare a quella del 1993-'94, la retorica nord coreana non è cambiata. Questa analisi superficiale rischia, però, di essere fuorviante, portando alla conclusione che oggi come allora la crisi troverà una sua soluzione negoziata. Infatti, se da parte coreana si segue un percorso già noto, l'amministrazione Bush non ha ancora deciso con chiarezza quale strada seguire. Da tutte le dichiarazioni fatte appare evidente l'intenzione di procedere lungo la via diplomatica, a differenza, per esempio, di quanto stia accadendo nei confronti dell'Iraq. A questo proposito, l'amministrazione si è più volte espressa differenziando tra i due casi e sottolineando come, molto semplicemente, non si possano affrontare alla stessa maniera perché la forza militare della Corea del Nord pone più di una preoccupazione agli strateghi militari statunitensi.⁹ Questo atteggiamento però entra in palese contraddizione con le argomentazioni espresse a più riprese da Bush sull'asse del male e con le aspre critiche di cui è stato oggetto Clinton quando decise di negoziare con il leader nord coreano Kim Il Sung, e ci sono quindi opinioni differenti fra gli uomini di Bush circa la miglior scelta da compiere.¹⁰ Quello a cui va incontro Bush è quindi il rischio di una drastica perdita di credibilità interna, agendo in modo contraddittorio rispetto alle linee guida indicate non più di 5 mesi fa nel documento sulla Strategia di Sicurezza Nazionale.

D'altra parte, è stata proprio l'enunciazione della dottrina sull'attacco preventivo e la sua probabile attuazione contro l'Iraq a generare la reazione coreana. Come nel 1991, la Corea del Nord teme di essere l'obiettivo successivo dopo la guerra contro Saddam Hussein. Inoltre, tale dottrina e l'inserimento della Corea nell'asse del male sono contrari all'accordo del 1994, nel quale gli Stati Uniti si impegnavano a non minacciare militarmente Pyongyang. Sempre in violazione dell'accordo, i tempi di costruzione dei reattori slittano continuamente, e tutti questi elementi hanno rafforzato la sensazione in Corea di una profonda ostilità da parte dell'amministrazione Bush.

⁹ Come ha scritto Paul Krugman sul *New York Times*, affermazioni di questo tipo, rilasciate tra gli altri dal Segretario di Stato Colin Powell, rafforzano l'impressione che l'amministrazione Bush sulla carta sia pronta ad attaccare qualsiasi Stato canaglia, ma in realtà voglia confrontarsi militarmente solo contro nemici deboli.

¹⁰ Da una parte, Colin Powell si è espresso più volte a favore dei contatti diplomatici, dall'altra il Vice Presidente Dick Cheney è invece convinto che l'isolamento e le sanzioni economiche siano il modo migliore di affrontare la situazione, portando la Corea a implodere come l'ex Unione Sovietica.

A questo punto, quale carta poteva giocare Kim Il Sung se non quella di un nuovo braccio di ferro con gli Stati Uniti, puntando anche sul fatto che sono momentaneamente occupati militarmente contro l'Iraq? Già all'inizio del 2002 molti analisti, americani e non, avevano previsto che il 2003 sarebbe stato un anno caldo in estremo oriente. I fatti per ora sembrano dar ragione a queste previsioni.

La Corea del Nord, quindi, ha tutto l'interesse a tutelarsi annunciando di riprendere il proprio programma nucleare, per garantirsi la miglior posizione nel momento in cui gli USA volessero affrontare il secondo tassello dell'asse del male.¹¹ Da questo punto di vista, l'iniziativa nord coreana non può che essere definita "razionale", prefigurando, secondo i calcoli di Pyongyang, due vantaggi: l'impossibilità di un attacco preventivo americano e un rafforzamento della propria posizione negoziale. Il fine ultimo è dunque la negoziazione di nuovi trattati o il cambiamento di quelli esistenti? L'impressione è questa; bisogna però puntualizzare come la Corea in questo caso stia ponendo come primo obiettivo la questione della sicurezza nazionale (mentre nel 1994 il primo obiettivo fu il possesso dei reattori LWR, cioè un obiettivo economico), e voglia dunque, in cambio della sospensione del proprio programma nucleare, l'assicurazione da parte statunitense di non essere attaccata. Si tratterebbe quindi ancora una volta di una calcolata manipolazione del rischio, e nel caso in cui le richieste non fossero soddisfatte, Pyongyang si troverebbe comunque tra le mani la possibilità di dotarsi di un discreto arsenale nucleare.

Fino a questo momento però le richieste della Corea di intavolare nuove trattative sono cadute sostanzialmente nel vuoto. Bush infatti ha affermato che incontri ufficiali bilaterali saranno possibili solo dopo che Pyongyang bloccherà gli attuali programmi atomici. Questa scelta si deve essenzialmente alla necessità da parte del presidente americano di dimostrare di non cedere al ricatto nucleare coreano. Per questo motivo, vi sono stati incontri non ufficiali negli Stati Uniti fra i rappresentanti nord coreani all'ONU e il governatore del New Mexico, Bill Richardson, il quale però ha semplicemente riaffermato la posizione del presidente Bush.¹²

¹¹ Riguardo l'Iran, anche nei suoi confronti l'amministrazione Bush sta muovendosi: infatti ha a più riprese invitato la Russia a sospendere la fornitura di tecnologia per la costruzione di impianti nucleari, ma queste pressioni sono state per il momento respinte dal presidente russo Putin.

¹² Bill Richardson, come ambasciatore presso l'ONU durante l'amministrazione Clinton, aveva già negoziato con la Corea del Nord. Pyongyang ha quindi richiesto nuovamente lui,

Sembrirebbe comunque che per gli USA ci siano poche possibilità di scelta al di fuori delle trattative, e questa sensazione è rafforzata da un altro elemento, finora tralasciato, ma che va brevemente considerato, ossia la posizione degli altri attori regionali: la Corea del Sud, il Giappone, la Cina e la Russia. Tutti questi Stati, infatti, hanno respinto qualsiasi ipotesi di uso della forza militare contro la Corea del Nord.

Le elezioni presidenziali sud coreane a cavallo fra il 2002 e il 2003 hanno consegnato la vittoria a Roh Moo Hyun, sostenitore della *Sunshine Policy* (ossia della politica di *engagement*).¹³ La sua vittoria ha espresso la volontà dei sud coreani di perseguire solo la via diplomatica per risolvere l'attuale crisi. D'altra parte, Seul è a soli ottanta chilometri dal confine con il Nord, ed è chiaro che la minacciata rappresaglia di Pyongyang colpirebbe essenzialmente questo paese (dove vi sono stanziati tra l'altro 37000 soldati statunitensi)¹⁴ e il Giappone. Anche quest'ultimo sta cercando, ma con meno successo, di portare avanti una politica di *engagement*. Sembra però probabile che, nel caso in cui la Corea del Nord riuscisse a dotarsi di un arsenale nucleare che le consenta un minimo di flessibilità strategica, questi due Stati – Corea del Sud e Giappone – potrebbero uscire dal NPT a loro volta per fronteggiare autonomamente la minaccia. E proprio quest'ultimo rappresenta il peggior scenario per Pechino, che quindi ha tutto l'interesse a evitare, ma solo con mezzi pacifici,¹⁵ che Pyongyang si muova ulteriormente lungo il cammino intrapreso. La Russia, infine, ha finora mantenuto un basso profilo, limitandosi a condannare le iniziative di Pyongyang e auspicando una soluzione diplomatica della crisi.

probabilmente perché desiderava avere incontri con politici conosciuti. Da parte sua, Bush ha accettato che fosse un democratico a incontrare la delegazione coreana perché questa scelta ha permesso all'amministrazione repubblicana di non esporsi ufficialmente e di mantenere basso il profilo dell'incontro.

¹³ Da notare che l'amministrazione Bush, per bocca dell'ambasciatore americano a Seul, ha sostenuto l'altro candidato, che si attestava su posizioni contrarie alla *Sunshine Policy*.

¹⁴ Negli ultimi mesi vi sono state in Corea del Sud molte manifestazioni contrarie alla presenza di truppe americane su suolo coreano. Questo movimento di protesta ha generato un dibattito negli USA: da una parte si sostiene che queste truppe dovrebbero essere ritirate perché facile bersaglio in caso di attacco nord coreano. Dall'altra si sostiene che questo ritiro minerebbe la presenza nell'area e che la proiezione di potenza (che può essere definita come la capacità militare di lanciare e sostenere dal proprio territorio operazioni di combattimento a lunga distanza e per un lungo periodo) non è sufficientemente sviluppata.

¹⁵ La Cina, infatti, teme che in caso di guerra migliaia di profughi nord coreani attraversino la frontiera creando un'emergenza umanitaria mai verificatasi sul proprio territorio.

Il ruolo di intermediazione di questi Stati potrebbe essere determinante, ma la Corea del Nord insiste nel considerare come decisivi solo “gli incontri diretti con Washington per giungere a un’equa soluzione della crisi”.¹⁶ Infatti, a riprova di ciò, alla fine di gennaio Kim Il Sung ha rifiutato di incontrare il più importante emissario sud coreano esperto in questioni strategiche, Lim Dong Won, riaffermando che la *Sunshine Policy* tra i due Stati non si applica alle questioni nucleari.

Gli ultimi sviluppi della vicenda hanno visto prodursi finalmente un’apertura al dialogo diretto da parte americana, come ha affermato il 5 febbraio il Segretario di Stato Richard Armitage di fronte alla Commissione Esteri del Senato, aggiungendo però che gli USA vogliono coinvolgere altri Stati in questi incontri. Da parte sua la Corea del Nord ha annunciato il completo ripristino dell’impianto di Yongbyon e la ripresa immediata delle sue attività. I satelliti spia americani hanno infatti individuato movimenti di mezzi di trasporto intorno al complesso nucleare che avvalorano l’ipotesi che Pyongyang si stia accingendo a produrre armi nucleari

Questo ulteriore elemento ha generato nuova tensione e il segretario americano alla Difesa Donald Rumsfeld ha posto 24 bombardieri in stato d’allerta, nell’eventualità di un peggioramento della crisi con la Corea del Nord. Se venisse dato l’ordine di partenza, la flotta aerea, composta da bombardieri a lungo raggio B-52 e B-1, sarà così in grado di decollare entro poche ore per la base di Guam, assieme ad aerei di ricognizione. Secondo quanto scrive il *New York Times*, citando fonti della difesa, la decisione serve come deterrente nei confronti di Pyongyang mentre l’attenzione di Washington è concentrata sull’Iraq, e offre un’opzione militare al presidente George Bush nell’eventualità in cui la diplomazia non riesca a fermare il programma nucleare nord coreano.

Secondo Larry D. Johnson, *legal adviser* presso l’IAEA dal 1997 al 2001, il NPT ha creato un regime di non-proliferazione fragile, e il ritiro da esso della Corea del Nord dimostra i pericoli che derivano dall’agire politicamente senza conoscere le leggi internazionali. Infatti, nessuno Stato è costretto ad aderire al trattato, e ogni nazione che lo abbia fatto può in qualsiasi momento ritirarsi legalmente invocando uno straordinario evento che stia mettendo in pericolo i propri interessi supremi. Sorge il dubbio che il presidente Bush, o meglio i suoi *policy makers*, abbiano sottovalutato questo aspetto nel momento in cui hanno inserito la Corea del Nord nell’asse del male.

La crisi dunque è causa diretta della nuova linea politica di Bush in campo internazionale. In questo caso, però, l’importanza delle alleanze con il Giappone e con la Corea del Sud lega le scelte americane a quelle di questi due Stati e la forza militare nord coreana consente solo un’opzione militare allo scopo di fare pressione sul regime di Pyongyang, mentre sembra annullare la probabilità dello scoppio di una guerra.

L’unica scelta plausibile è quindi quella del dialogo, ma l’amministrazione Bush pone come prerequisito la presenza di altri Stati al tavolo negoziale e la rinuncia al programma nucleare. La Corea del Nord accetterà queste condizioni solo se avrà la certezza che negli incontri successivi verranno fatte dagli USA offerte tangibili, altrimenti resterà ancorata sulle proprie posizioni in attesa di nuove aperture. La soluzione della crisi è dunque interamente nelle mani di Bush; dovrà essere lui a scegliere se fare un passo indietro rispetto alle dichiarazioni rese sulla Corea del Nord oppure portare fino in fondo la guerra degli Stati Uniti contro gli Stati canaglia.

Togliere uno stato dall’elenco dell’asse del male sarà più facile di fargli guerra?

Rocco Pace

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Direttore Responsabile Sandro Medici
Direttore Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n 545/86
Stampa in proprio

ABBONAMENTO A 12 SCHEDE € 30

Effettuare versamenti a:

ASSOCIAZIONE ARCHIVIO DISARMO

Piazza Cavour 17 - 00193 ROMA

c.c.p. 68291004

tel. 06.36000343/4 fax 06.36000345

email archidis@pml.it

www.archiviodisarmo.it www.disarmonline.it

¹⁶ Fonte: Agenzia di Stato nord coreana del 26/01/2003.